

Una madre dal cuore aperto (I Parte)

Testi per la preghiera personale:

Sal 23(22); Ct 5,2; Is 49,8-16; 52,7-9; Sof 3,17; Mt 7,13-14;
Mc 2,17; Lc 5,1-11; 15,7; 15,11-32; 19,10; Gv 10,7-10; 14,23;
16,20-23; 1Cor 3,7-9; 1Cor 9,16; 2Cor 5,17; 1Gv 4,10; Ap 3,20.



Lettura dall'Evangelii Gaudium:

46. La Chiesa "in uscita" è una Chiesa con le porte aperte. Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada. A volte è come il padre del figlio prodigo, che rimane con le porte aperte perché quando ritornerà possa entrare senza difficoltà.

47. La Chiesa è chiamata ad essere sempre la casa aperta del Padre. Uno dei segni concreti di questa apertura è avere dappertutto chiese con le porte aperte. Così che, se qualcuno vuole seguire un mozione dello Spirito e si avvicina cercando Dio, non si incontrerà con la freddezza di una porta chiusa. Ma ci sono altre porte che neppure si devono chiudere. Tutti possono partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possono far parte della comunità, e nemmeno le porte dei Sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi. Questo vale soprattutto quando si tratta di quel sacramento che è "la porta", il Battesimo. L'Eucaristia, sebbene costituisca la pienezza della vita sacramentale, non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli.[51] Queste convinzioni hanno anche conseguenze pastorali che siamo chiamati a considerare con prudenza e audacia. Di frequente ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa.

Commento:

Invochiamo il dono dello Spirito perché sia lui il collante della nostra comunità, quello che ci aiuta, giorno dopo giorno, settimana dopo settimana, celebrazione dopo celebrazione, a costruire tra di noi la vera comunione cristiana: una comunione missionaria.

Questa comunione che invochiamo tra noi dispersi nelle varie case dove ci troviamo è un dono grande del quale abbiamo bisogno, abbiamo bisogno di sentirci un corpo solo e un'anima sola!

Il dono dello Spirito che in parte sperimentiamo attraverso l'esperienza umana del volerci bene, del tenere gli uni agli altri è un dono più grande, non è tutto qui! La comunione nella Chiesa non è tutta fatta solo di queste relazioni che noi cerchiamo di coltivare ma è anche una comunione che ci apre l'orizzonte, che ci spinge verso un oltre, verso un dopo, verso un altrimenti. A volte bisogna anche rompere! La stagione della moltiplicazione, che molte cellule hanno vissuto in questo tempo, ci ha aiutato a coltivare questo atteggiamento di comunione più grande, questo allargamento degli orizzonti. Perché questa comunione che lo Spirito Santo costruisce, edifica, plasma nelle nostre piccole comunità è una comunione che deve essere missionaria, aperta.

Chiesa "in uscita" → Dio oggi vuole una Chiesa missionaria, una Chiesa aperta, che ha le scarpe ai piedi ed è pronta ad uscire, che non ha paura del freddo e che non teme le intemperie.

"Con le porte aperte" → vale la pena di correre il rischio. Una chiesa con le porte e le finestre aperte è una Chiesa che accogliere e che è pronta ad uscire!

“Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane” → non semplicemente affannandoci a correre dietro a tutti però stando attenti a quelli che ci camminano affianco, a chi è più lento, a chi viene messo al bordo della strada, a chi a un desiderio profondo di incontrare il Signore ma non riesce ad esprimerlo. Stando attenti anche a chi, come il figlio al prodigo, se ne è andato! L’atteggiamento di annuncio del Vangelo non è solo quello di chi sta attento che l’altro si converta a Dio ma è un atteggiamento anche di attesa frustrata, come quella del Padre misericordioso che vede il figlio che se ne va con la speranza che ritorni. L’esperienza dell’evangelizzatore non è solo quella di chi vede qualcuno che si avvicina ma è anche quella di chi vede qualcuno che si allontana dalla Chiesa, da Dio, da te!

La Chiesa aperta è quella che sa anche attendere che uno ci ripensi, che uno si metta in discussione.

Questa Chiesa chiamata ad essere la casa aperta del Padre, è la Chiesa che vogliamo costruire insieme! Anche attraverso i nostri incontri delle cellule di evangelizzazione.

“...e nemmeno le porte dei Sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi.” → questo è un discorso che ci colpisce. Dice Papa Francesco: a volte capita, nella Chiesa, che i sacramenti vengano usati con lo stesso criterio con cui si usano i requisiti in una dogana. In una dogana si chiede che tu abbia certi requisiti per passare e così anche nella Chiesa delle volte purtroppo i sacramenti si gestiscono in questo modo, a volte in modo severo e rigido. Questo non significa che non si debbano dire dei no! Papa Francesco, giustamente, ci fa riflettere su come si dicono questi no e sui motivi veri per i quali si dicono! A volte noi sappiamo che la nostra fragilità di uomini di Chiesa, di battezzati, ci spinge a nasconderci dietro alle regole per motivi più banali, futili, umani. È chiaro che ci fa sentire più sicuri di noi stessi il poter dire le cose in modo chiaro e a richiamarci a delle regole oggettive. Questo ci fa sentire meglio nel fare alcune affermazioni! Non si tratta semplicemente di una regola fissa da usare come lama tagliente che separa le questioni anche perché noi sappiamo che la vita delle persone è fatta di mille sfumature, di mille eccezioni! Per cui non possiamo utilizzare i sacramenti per affermare un potere, per sostenere un’ideologia. Non può essere l’idea mia! Siamo quindi attenti che queste norme non diventino un ostacolo perché chi vuole avvicinarsi alla Chiesa possa farlo serenamente!

Siamo invitati a considerare con prudenza ed audacia le conseguenze pastorali delle nostre azioni ed impostazioni.

“Ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c’è posto per ciascuno con la sua vita faticosa.” → queste parole del Papa ci aiutano a riflettere su alcune domande: siamo una Chiesa aperta? La nostra piccola comunità, le nostre cellule di evangelizzazione sono comunità aperte? Oppure facciamo sentire uno, che magari secondo le nostre aspettative non è all’altezza o non parla o non si comporta come noi, a disagio?

A volte per noi è difficile essere accoglienti nei confronti di tutti e a non usare le regole interne alla Chiesa come delle regole ferree per essere dei controllori della grazia. Da una parte è giusto che ciascuno di noi si impegni nel vivere la grazia di Cristo e nel seguire le istruzioni che ci vengono date dai nostri pastori. Non stiamo dicendo di cambiare le regole ma di cambiare il modo in cui le proponiamo e in cui le viviamo è questo che ci può rendere una Chiesa aperta, una casa paterna dove c’è posto per ciascuno con la sua vita faticosa.

Le domande per l’approfondimento:

- La comunione nella Chiesa non è tutta fatta solo di queste relazioni che noi cerchiamo di coltivare ma è anche una comunione che ci apre l’orizzonte, che ci spinge verso un oltre, verso un dopo, verso un altrimenti. A volte bisogna anche rompere! Come ti senti davanti a questa affermazione?
- Siamo una Chiesa aperta? La nostra piccola comunità, le nostre cellule di evangelizzazione sono comunità aperte? Oppure facciamo sentire uno, che magari secondo le nostre aspettative non è all’altezza o non parla o non si comporta come noi, a disagio? Siamo attenti a chi condivide la strada con noi?